

## LA MORTE DI BENAZIR

La ex premier chiama in causa il leader talebano Baitul Masood, l'arabo Hamza Bin Laden e un militante della Moschea Rossa

Nella missiva chiede al governo un blindato e strumenti anti-bomba. Ma avanzava anche il dubbio di complicità degli apparati

# «Conosco i mandanti del mio assassinio»

In una lettera a Musharraf, Bhutto indica i nomi di chi la vuole morta e gli suggerisce come proteggerla

di Benazir Bhutto

La settimana scorsa sono sopravvissuta a un attentato, ma 140 uomini e donne tra i miei sostenitori e tra la mia scorta non ce l'hanno fatta. L'attacco del 18 ottobre ha evidenziato la situazione critica nella quale ci troviamo in Pakistan, oggi che cerchiamo di fare campagna elettorale per elezioni libere, oneste e trasparenti sotto la minaccia dei terroristi. Quanto è accaduto dimostra la sfida logistica, strategica e morale che incombe su tutti noi. Come possiamo fare campagna elettorale presso i cittadini con la minaccia costante e concreta di essere uccisi e l'eventualità di un massacro di innocenti?

L'attentato contro di me non è arrivato inaspettato. Da informazioni attendibili ero stata avvisata di essere presa di mira da elementi che vogliono ostacolare il processo democratico. Più dettagliatamente ero stata informata che Baitul Masood, un afgano a capo delle forze Talebane nel nord del Waziristan, Hamza Bin Laden, un arabo, e un militante della Moschea Rossa erano stati mandati in missione con il compito di assassinarmi. Ho anche temuto che fossero strumenti nelle mani dei loro stessi simpatizzanti, infiltrati nella sicurezza e nell'amministrazione del mio Paese, gli stessi che ora temono che il ritorno della democrazia possa far deviare i loro piani.

Abbiamo cercato di prendere tutte le precauzioni del caso. Abbiamo chiesto i permessi per importare un automezzo corazzato a prova di proiettile. Abbiamo chiesto di ottenere gli strumenti tecnologici con i quali individuare e disattivare gli ordigni esplosivi spesso collocati sul ciglio della strada. Avevamo chiesto che mi fosse assicurato il livello di sicurezza al quale ho diritto nella mia qualità di ex primo ministro.

Adesso, dopo la strage, appare per lo meno sospetto il fatto che i lampioni delle strade circostanti il luogo dell'attentato - Shahr e Faisal - fossero stati spenti, così da consentire ai kamikaze di avvicinarsi quanto più possibile al mio automezzo. Sono grandemente sconcertata dall'idea che le indagini sull'attentato siano state affidate al vice ispettore generale Manzoor Mughal, presente quando mio marito alcuni anni fa stava quasi per perdere la vita per le torture subite. Ovviamente, conoscevo i rischi cui andavo incontro. Già due volte in passato ero stata presa di mira dagli assassini di Al Qaeda, tra i quali il famigerato Ramzi Yousef. Conoscendo il modo di

### Questo testo

#### Atto d'accusa

Scritta all'indomani del sanguinoso attentato del 18 ottobre, costato la vita a 140 persone, la lettera di Benazir Bhutto al presidente Musharraf è oggi un atto d'accusa contro il governo che non l'ha saputa proteggere. La ex premier è consapevole dei rischi che corre, fa anche i nomi dei suoi possibili assassini - tra questi il leader talebano Masood che l'aveva minacciata di morte più volte se fosse rientrata dall'esilio e Ramzi Yousef, ideatore del primo attentato al World Trade Center, l'uomo che, aveva detto Bhutto, «ha cercato due volte di uccidermi per impedirmi di diventare primo ministro». Masood, che potrebbe essere dietro l'attentato

operare di questi terroristi, so che tornare a colpire il medesimo bersaglio è per loro prassi naturale (si pensi al World Trade Center), e che dunque sicuramente stavo correndo un pericolo maggiore.

Alcuni esponenti del governo pachistano hanno criticato il mio ritorno in Pakistan, il mio progetto di far visita al mausoleo della tomba del fondatore del mio Paese, Mohammed Ali Jinnah. Mi sono trovata davanti a un dilemma: ero stata in esilio per 8 anni,

«I tre cui era stata affidata la missione di uccidermi volevano fermare il processo democratico»

lunghe e dolorosi. Il Pakistan è un Paese nel quale la politica è qualcosa di molto radicato, che si pratica in massa, con un contatto faccia a faccia, persona a persona. Qui non siamo in California o a New York, dove i candidati fanno campagna elettorale pagando i media o spedendo messaggi e posta abilmente indirizzata. Qui quelle tecnologie non solo sono logisticamente impossibili, ma anche incompatibili con la nostra cultura politi-

ca. Il popolo pachistano - a qualsiasi partito esso appartenga - ha voglia, si aspetta di vedere e ascoltare i leader del proprio partito, e di essere parte integrante del discorso politico. I pachistani partecipano ai comizi e ai raduni politici, vogliono ascoltare direttamente e senza intermediari i loro leader parlare con megafoni e altoparlanti. In condizioni normali tutto ciò è impegnativo. Con una minaccia terroristica che incombe è straordinariamente difficile. Mio dovere è far sì che non sia impossibile. Ci stiamo consultando con strateghi politici su questo problema. Vogliamo essere sensibili nei confronti della cultura politica del nostro Paese, offrire alla popolazione l'opportunità di prendere parte al processo democratico dopo otto lunghi anni di dittatura, ed educare cento milioni di elettori pachistani sui problemi all'ordine del giorno. Non vogliamo, tuttavia, essere imprudenti. Non vogliamo mettere in pericolo senza motivo e senza necessità la nostra leadership e certamente non vogliamo rischiare un eventuale massacro dei miei sostenitori. Se non faremo campagna elettorale, saranno i terroristi ad aver vinto e la democrazia farà un ulteriore passo indietro. Se faremo campagna elettorale rischiamo di essere vittime di violenza. È un problema



La manifestazione per ricordare Benazir Bhutto davanti all'ambasciata pachistana di Roma. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

senza soluzione. Attualmente stiamo concentrando su tecniche per così dire ibride, che combinino il contatto individuale e di massa con l'elettorato con il rispetto di rigide misure di sicurezza. Laddove c'è chi ha il telefono, potremo provare a contattarlo con un messaggio preregistrato, che descriva le mie posizioni al riguardo di alcune questioni e inviti la cittadinanza a recarsi alle urne. Nelle aree rurali stiamo prenden-

do in considerazione l'idea di trasmettere miei messaggi a intervalli regolari dagli impianti stereo installati nei centri dei villaggi. Invece di attraversare il Paese con i tradizionali mezzi di trasporto tipici della politica pachistana, stiamo prendendo in esame la possibilità di «caravan virtuali» o di «comizi virtuali», nel corso dei quali potrei rivolgermi a un pubblico numeroso di tutte le quattro province del Paese affrontando i temi più importanti

della campagna. Stiamo infine anche studiando la fattibilità di una nuova educazione dell'elettorato, di nuove tecniche che inducano a recarsi alle urne e nello stesso tempo riducano al minimo la mia vulnerabilità e le occasioni per un attentato terroristico soprattutto nelle prossime cruciali settimane che ci separano dalle elezioni del nostro Parlamento. Non dobbiamo permettere che la sacralità del processo politico

### BENAZIR

In una sua e-mail accusava Musharraf

**NEW YORK** In una e-mail indirizzata ad un amico americano che è stata consegnata alla Cnn prima dell'attentato in cui ha perso la vita, Benazir Bhutto attribuisce la responsabilità di una sua eventuale morte violenta al presidente pakistano Pervez Musharraf. L'e-mail, che risale al 26 ottobre, era stata data da Mark Siegel, l'amico, alla Cnn con la consegna che poteva essere resa pubblica solo in caso di morte violenta della leader pachistana. «Era compito del governo proteggerla», ha detto Siegel alla rete tv americana. Nell'e-mail la Bhutto riferisce di aver chiesto al governo di Musharraf particolari misure di sicurezza a tutela della propria incolumità. Del resto Benazir, dopo il sanguinoso attentato del 18 ottobre, giorno in cui era rientrata dopo otto anni di lontananza nel suo Paese, aveva scritto a Musharraf denunciando i rischi che correva nel fare la sua campagna elettorale e gli suggeriva misure di sicurezza da prendere sia per proteggere lei e gli altri candidati, sia i sostenitori che affollavano i suoi comizi. Misure che il presidente non ha preso e quindi la sua inefficienza è stata alla radice della morte violenta dell'ex premier

sia sconfitta dai terroristi. In Pakistan occorre ripristinare la democrazia e l'equilibrio delle posizioni moderate, e il modo per farlo è tramite elezioni libere e oneste che instaurino un governo legittimo su mandato popolare, con leader scelti dal popolo. Le intimidazioni da parte di assassini codardi non dovranno far deragliare il cammino del Pakistan verso la democrazia.

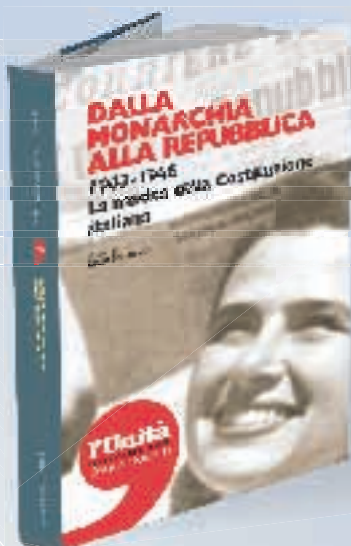
copyrightbenazirbhutto2007 (traduzione di Paola Balducci)

## LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

### Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° Anniversario dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

## DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

EDITORI RIUNITI



Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)